

DECISIONE ALL'UNANIMITA' DEL CONSIGLIO COMUNALE



Il sindaco di Roma Walter Veltroni

Giovanni Paolo II cittadino onorario di Roma

Il Consiglio comunale di Roma ha conferito all'unanimità la cittadinanza onoraria al Papa Giovanni Paolo II. La decisione è stata presa durante la seduta dell'assemblea cittadina, preside il sindaco Walter Veltroni. Con un caloroso applauso il Consiglio ha accolto l'approvazione (51 sì su 51 consiglieri presenti) del riconoscimento che il Pontefice accetterà, con una semplice cerimonia in Vaticano, a cui interverranno il sindaco e una rappresentanza del Consiglio comunale, il 31 ottobre. «È un fatto storico», ha sottolineato il sindaco aprendo la seduta

ma anche un gesto pieno di affetto, il segno della riconoscenza della città nei confronti di Giovanni Paolo II e crediamo che anche da parte del Santo Padre l'accettazione della cittadinanza evidenzia tutta l'intensità del rapporto che lo lega ai romani. Veltroni ha ricordato che Giovanni Paolo II è il Papa che difende i più deboli, che afferma instancabilmente il valore della pace e che è stato sempre vicino alla sua città, nei giorni più difficili come nel crollo del palazzo al Portuense e l'esplosione a Val Melina o nelle occasioni più felici, quando ha incontrato un milione di giovani a Tor Vergata. Il sindaco ha parlato di un rapporto speciale che si è creato con la comunità cittadina, che ha sofferto con il Papa per l'attentato a San Pietro e l'ha visto compiere il gesto

storico della visita alla sinagoga. «Grazie alla sua testimonianza - ha concluso il sindaco - è più forte il messaggio universale che parte da Roma verso tutto il mondo». Prima della votazione ha parlato un rappresentante per ogni gruppo consiliare. Tutti hanno sottolineato l'attenzione del Pontefice per le vicende della città, il suo impegno per la pace e la solidarietà e l'atteggiamento per come ha portato la sua missione di vescovo di Roma in tutte le parti del mondo. Veltroni ha spiegato che erano mesi che ci pensava, da quando, durante una visita in una parrocchia, il Papa aveva detto che sentiva Roma come la sua seconda città. Durante un'udienza privata che ho avuto con lui gli ho comunicato che avevo questa intenzione e lui mi ha detto "vada avanti".

Giovanni Paolo II ha ribadito la sua opposizione alle donne prete. Esclusa per l'universo femminile anche la possibilità di accedere al diaconato



Marco Tosatti CITTÀ DEL VATICANO

Non è un «no» definitivo, ma quasi: nella Chiesa cattolica le donne non possono diventare prete - e questo per il momento è pacifico -, ma neppure diacono. Lo dice padre Georges Cottier, teologo della Casa Pontificia e segretario generale della Commissione Teologica Internazionale, un organismo di grande rilevanza e importanza. Il diaconato è un ordine minore: diacono in realtà significa «servitore», sull'esempio di Cristo. In pratica, i diaconi hanno il compito di aiutare il vescovo e i sacerdoti: non possono consacrare l'ostia, ma possono invece - recita il Catechismo - «distribuire la comunione, assistere e benedire il matrimonio, proclamare il Vangelo e predicare, presiedere ai funerali e dedicarsi nei vari servizi della carità». Anche per loro, come per i sacerdoti, l'ordinazione avviene tramite l'imposizione delle mani da parte del vescovo; e come per i sacerdoti, possono e debbono essere in comunione, proclamare il Vangelo e predicare, presiedere ai funerali e dedicarsi nei vari servizi della carità.

In un intervento ufficiale, padre Cottier ha fatto presente che la Commissione non può esprimersi con l'autorevolezza del Magistero e ha dato due indicazioni che puntano a escludere la possibilità per le donne di accedere al diaconato. Anticamente nella Chiesa si è parlato dell'esistenza delle diaconesse; ma secondo la Commissione, «le diaconesse di cui si fa menzione nella tradizione della Chiesa antica non sono semplicemente assimilabili ai diaconi». A sostegno di questa conclusione Cottier ha rilevato che sia il rito di istituzione che le funzioni esplicative dalle diaconesse le distinguono dai diaconi ordinati. Il secondo elemento che fa tendere verso il «no» citato dal teologo riguarda l'unità del sacramento dell'Ordine. C'è una distinzione fra il ministero dei vescovi e dei presbiteri, da una parte, e quello dei diaconi, dall'altra; ma se infatti da intendersi all'interno di una più profonda unità del sacramento dell'Ordine, la Commissione ha riaffermato questo insegnamento dopo un attento studio della tradizione

TONINI: «SE GESU' AVESSE VOLUTO LE DONNE PRETE, LA PRIMA AVREBBE DOVUTO ESSERE LA MADONNA»

Dal Vaticano no alle donne diacono

Respinto anche il piano antipedofilia dei vescovi Usa

ecclesiale, soprattutto della dottrina del Concilio Vaticano II e dell'insegnamento del Magistero del Post-Concilio. In base a questi elementi il Magistero, il Papa, e i dicasteri competenti della Curia romana, in particolare la Congregazione per la dottrina della Fede, si esprimeranno in maniera definitiva, con un documento. La Commissione Teologica ha dedicato più di cinque anni di ricerca ai problemi della storia e della teologia del diaconato prima di approvare il testo del suo studio nel corso della sessione plenaria che si è conclusa recentemente. «Se Gesù avesse voluto le donne prete, la prima avrebbe dovuto essere a buon diritto la Madonna», ha commentato il cardinale Ermano Tonini, arcivescovo emerito di Ravenna. «Metiamoci in testa che la Chiesa non è nata come imitazione

dell'accusato senza prima avere accertato l'effettiva fondatezza delle accuse. Rispettare il principio della presunzione di innocenza, e il rispetto dei fondamentali diritti umani, sono due delle ragioni che hanno impedito l'approvazione tout court del piano «un errore e sei fuori», definito anche «tolleranza zero». Si cercherà un punto di incontro attraverso uno studio comune (vescovi Usa e esperti vaticani); si procederà a formulare un piano antipedofilia meno draconiano e più rispettoso, tenendo conto delle obiezioni mosse dai canonisti americani e dagli esperti vaticani, in primis dal cardinale Dario Castrillon Hoyos, prefetto della Congregazione del Clero e da monsignor Julian Herranz, responsabile del Pontificio Consiglio per l'interpretazione dei testi legislativi.

IN CRISI LA RETE DI CONTROLLO



In Sicilia sono ripresi gli sbarchi di clandestini. E' di nuova emergenza nei centri di accoglienza

Clandestini, ancora emergenza

A Lampedusa, Gela e Sciacca sbarcano a centinaia

Non si arresta l'ondata di sbarchi di clandestini in Sicilia: negli ultimi giorni i dispersi sono sbarcati a centinaia. Nella notte di Lampedusa, le motovedette della polizia e della capitaneria hanno intercettato un gommone con 12 tunisini, mentre all'alba, a ridosso della costa, mezzi navali della guardia costiera e dei carabinieri hanno localizzato un natante con 90 immigrati di varia nazionalità. I carabinieri hanno poi individuato i due presunti scafisti di quest'ultimo convoglio di dispersi. Uno è originario del Kashmir. I presunti negrieri sono stati trasferiti ad Agrigento, a disposizione dell'autorità giudiziaria per l'ipotesi di reato di immigrazione clandestina.

Sempre ieri a Gela (Caltanissetta) avevano toccato terra in 69, attraversando il canale di Sicilia su una carretta di 12 metri. Gli illegali, tutti uomini originari di Liberia, Iraq, Pakistan e Palestina, sono stati sistemati in una palizzata di Gela in attesa del trasferimento nel centro di accoglienza di Caltanissetta. Anche in questo caso sono stati individuati i presunti traghettatori: si tratta di due libanesi.

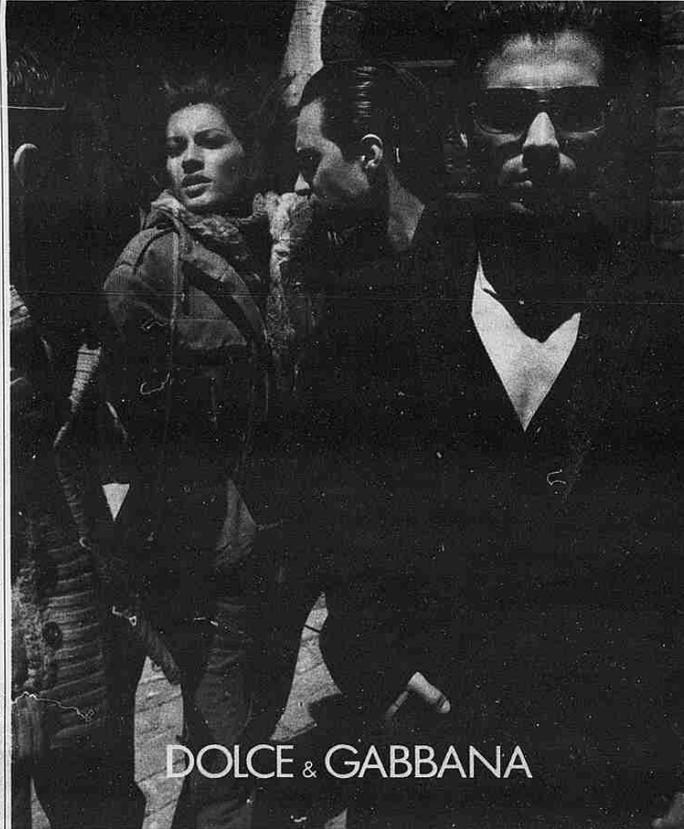
Ieri, intanto, il ministro del Welfare Roberto Maroni ha discusso a Tunisi di flussi migratori con i rappresentanti di altri nove Paesi rivieraschi (cinque africani e altrettanti europei). Maroni, davanti alle rappresentanze governative di Francia, Spagna, Portogallo, Tunisia, Algeria, Malta, Marocco, Mauritania e Libia, ha auspicato una «più controllata qualità dell'immigrazione», sottolineando come la politica sull'immigrazione dell'Italia sia «completamente in linea con i principi dell'Unione Europea e come la nuova legge Bossi-Fini miri al lavoro e all'integrazione sociale degli immigrati». Una legge che combina severità verso ogni forma di illegalità, con un sincero spirito di accoglienza.

CASO NARDUCCI, VERTICE IN PROCURA A PERUGIA

Un esperto di sette sataniche per il nuovo giallo del mostro

Nuovo vertice investigativo, ieri a Perugia, per l'inchiesta sulla morte del medico Francesco Narducci, alla riunione ha partecipato anche Massimo Introvigne, esperto del Censur, il gruppo che studia le nuove esperienze religiose. All'incontro, sul quale viene mantenuto il massimo riserbo, erano presenti il sostituto procuratore Giuliano Mignini, il magistrato che coordina l'inchiesta (attualmente per omicidio e carico di spionaggio), e il capo della squadra mobile di Firenze, Michele Giuttari, che da anni indaga sui delitti del mostro di Firenze. Gli

investigatori toscani svolgono infatti un'indagine collegata a quella perugina. Nel corso del vertice gli inquirenti - secondo indiscrezioni - avrebbero parlato anche di un panno di lino trovato sul cadavere di Narducci al momento della risumazione disposta per poter svolgere l'autopsia sul corpo. Si è anche svolto a Macerata un nuovo incontro tra l'avvocato Brizzoli e i periti nominati dalla famiglia per seguire le indagini. Si tratta dei professori Rino Frolidi e Franco Lodi, titolari della cattedra di tossicologia forense e responsabili degli istituti di medicina legale nella città marchigiana e di Milano. [r.c.r.]



DOLCE & GABBANA